

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Petronio, *Satyr.* CXV 5 e un'espressione sarda della rabbia e della pazzia

di Alberto Borghini

In *Satyr.* CXV 1-5 si tratta di Eumolpo che, nella nave di Lica, *in vicinia mortis*, sta poetando e si comporta in determinato qual modo da *belua* (*beluae gemitum*) nonchè da *phreneticus*, che si irrita e dà in escandescenze (*excanduit*) etc.:

Audimus murmur insolitum et sub diaeta magistri quasi cupientis exire beluae gemitum. Persecuti igitur sonum invenimus Eumolpum sedentem membranaeque ingenti versus ingerentem. Mirati ergo quod illi vacaret in vicinia mortis poema facere, extrahimus clamantem iubemusque bonam habere mentem. At ille interpellatus excanduit et: "Sinite me" inquit "sententiam explere; laborat carmen in fine". Inicio ego phrenetico manum iubeoque Gitona accedere et in terram trahere poetam mugientem.

Ci viene alle orecchie uno strano brontolio e, proveniente da sotto la cabina del pilota, come il lamento di una belva che voglia uscire. Seguita dunque la direzione del suono, troviamo Eumolpo assiso ed intento ad apporre versi su versi sopra un'enorme pergamena. Stupitici pertanto che quello, con la morte ad un passo, trovasse il tempo per comporre un poema, lo staniamo nonostante le sue proteste e gli intimiamo di essere ragionevole.

Ma quello, a sentirsi disturbare, va su tutte le furie e ci dice: "Lasciatemi aggiustare la frase; il carme è difettoso nel finale".

Io metto le mani addosso a quel forsennato e ordino a Gitone di avvicinarsi e di aiutarmi a trasportare coi piedi per terra il poeta mugliante¹.

Al di là di altre considerazioni, sulle quali sto da tempo riflettendo, quel che con questa rapidissima nota vorrei sottoporre all'attenzione del lettore è un possibile parallelo fra una certa 'rappresentazione' – o qualcosa del genere – del folklore 'attuale', per un verso, e un nesso, quale intercorre in *Satyr.* CXV 5, a proposito di Eumolpo nella nave di Lica etc., per un altro verso.

Eumolpo è detto *phreneticus*; subito dopo ricorre, per lui e per il suo poetare, l'espressione *poetam mugientem*.

Da un lato, dunque, il termine *phreneticus* e dall'altro un verbo come *mugire*, che richiama o che è comunque suscettibile di richiamare il verso dei buoi.

Orbene, una analoga correlazione – fra l' 'essere impazzito'/'arrabbiarsi tanto', da una parte, e il 'fare dei versi come un bue', 'avere il bue dentro', o simili, dall'altra parte – è attestata in area sarda.

Così un informatore di Genuri, in provincia di Cagliari, intervistato di recente²:

¹ Trad. a cura di A. Aragosti, in Petronio Arbitro, *Satyricon*, Milano, Rizzoli 1995, p. 435; testo latino, p. 434.

² Mattia Piras, nato nel dicembre 1938, sentito durante l'estate 2012 da Fabio Corona nell'ambito di una tesina-ricerca, da me progettata e diretta, sul folklore di alcune località della Sardegna. Il fascicolo relativo è disponibile presso il

“Oppure altre volte... però non so poi... si diceva... alcuni lo dicevano che... per esempio, quando uno si arrabbiava tanto... dicevano che gli era entrato *su Boi Mulinu* (il “Bue Mulino” cioè)... poi, una volta, un signore che c’era qui... una volta aveva sentito il figlio, diceva che faceva dei versi come un bue... dicevano che gli era entrato il bue dentro... lo spirito di bue dentro... e allora era impazzito... diceva che era successo di notte... e allora ogni tanto l’avevo sentito... era una leggenda questa de *su Boi Mulinu*... però quel signore lì quando la raccontava era serio...”.

Espressioni del tipo ‘gli è entrato il bue dentro’/‘lo spirito di bue dentro’ vengono o venivano impiegate, “per esempio, quando uno si arrabbiava tanto”, ed appariva, anzi, come “impazzito” (“...e allora era impazzito...”), a motivo appunto del “bue/spirito di bue dentro”³.

In tal caso, il soggetto così ‘posseduto’ – posseduto dal “bue”/“spirito di bue” – “faceva”, senz’altro, “dei versi come un bue”.

E questo bue sarebbe, in Sardegna, il ‘mitico’ *Boi Mulinu*⁴.

Sebbene un po’ in margine, colgo l’occasione per riproporre – in questa sede – un’‘esperienza’, proveniente dalla Toscana (provincia di Firenze), relativa a una donna che, posseduta da uno “spirito cattivo”, emetteva “certi mugli” da sembrare “un bove”⁵:

Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (LU), impegnato alla costruzione di un archivio folklorico nazionale.

³ Rivolgendoci di nuovo all’ambito antico, sempre in Petronio (*Satyr.* LXIII) è attiva, del resto, l’ ‘immagine’ del bue *iratus*: *poterat bovem iratum tollere*, con riferimento all’*hominem Cappadocem* (LXIII 5), che poi, toccato dalle streghe (...*quia scilicet illum tetigerat mala manus*, LXIII 7), dopo poco *phreneticus periit* (LXIII 10). Anche per questo episodio, ‘al di sotto’ della differente distribuzione degli ‘elementi’ in atto (parlerei di realizzazioni analogicamente variate), metterei cioè in evidenza il *bovem iratum* di LXIII 5 (con la straordinaria forza del Cappadoce che è capace di sollevarlo) e il *phreneticus* di LXIII 10 (...*post hoc factum numquam coloris sui fuit, immo post paucos dies phreneticus periit*), che vengono in qualche modo a congiungersi – per così dire – nell’ ‘intorno attributivo’ di un medesimo personaggio: quel Cappadoce che con audacia si slancia, spada in pugno, ad affrontare le streghe. Da rilevare come, secondo un’altra ‘distribuzione analogica’ degli ‘elementi’, nel capitolo del lupo mannaro (*Satyr.* LXII), sia il *miles-versipellis* che, colpito al collo, *iacebat (... in lecto tamquam bovis* (LXII 13). Si consulti, altresì, il mio *Petr. Satyr. LXII 13 (tanquam bovis) e LXIII 5 (bovem iratum tollere)*, in Borghini, *Varia Historia. Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Roma, Aracne 2005, cap. XIII, pp. 187 sgg. Cfr., inoltre, nota successiva.

⁴ Si veda il mio *Le mappe del simbolico-immaginario fra località esistenziale e globalità predicativa. Il luogo-icona: specificità deittica e funzione deittica, specificità locale e funzione locale*, in AA.VV., *Rappresentazioni e mappe del simbolico-immaginario: Minucciano in Garfagnana*, a cura di U. Bertolini, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale (Lucca, Pacini Fazzi) 2008, parte prima, pp. 9 sgg., nota 47, pp. 65 sgg., in part. pp. 75 sg. (Sardegna); da rilevare anche il soprannome “occhi di bue” per il lupo mannaro di una tradizione lucana di Montescaglioso, in provincia di Matera (p. 75).

⁵ Informatrice Vittoria, 87 anni circa all’epoca dell’intervista, sentita durante il gennaio 2006 da Chiara Biondi nell’ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune località della Toscana; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio; cfr. il mio *Le mappe del simbolico-immaginario...*, in AA.VV., *Rappresentazioni e mappe...*, cit., nota 47, p. 76 (si consulti, comunque, l’intera nota).

“(...) E quando questa (la donna, cioè, posseduta da uno “spirito cattivo”) arrivava alla chiesa per fargli le benedizioni iniziava a mugliare... certi mugli... mugli che sembrava un bove... la un ci voleva entrare, e allora c’era un monte d’omini e a forza di spinte ce la strascicavano... ma certi urli la faceva...”.

Anche qui un soggetto ‘posseduto’, che urla e si agita, e che produce “mugli”. Ed anche in questo caso il paragone-‘immagine’ che insorge è quella di un “bove”.